

piano della ragione teoretica » (p. 29) anche se poi suscettibile di sviluppi etici. Già dalla concezione kantiana della « scienza » come sintesi a priori emerge che essa (la fisico-matematica) non occupa tutto il campo del possibile sapere e non esaurisce la potenzialità conoscitiva delle categorie e idee della ragione, né dei « principi » di questa. V'è pure la presenza di tipo « vissuto » e non oggettivo-intuiti, dell'io a sé come coscienza esistente in modo non fenomenico, anche se temporalmente limitato nei suoi contenuti e non capace di intuire la sua « essenza » in modo puro. Essa è una realtà noumenica causa delle affezioni sensibili, accertata e non dogmatica, e affermata in modo non sintetico, ma analitico, come condizione di possibilità del darsi dei fenomeni. E su questo schema che si propone in Kant la possibilità di « altre » conoscenze metafisiche.

Dopo aver esaminato nella *Dialettica trascendentale* le illusioni della metafisica dogmatica, Kant già in essa però precisa che non fenomenica è la condizionalità della ragione e pensabile è anche una causalità libera in connessione ad essa, al soggetto noumenico già accertato presente a sé. Nello stesso senso vanno le considerazioni kantiane del sostrato noumenico della natura, svolte nella *Critica del Giudizio*, e del fine ultimo della natura stessa, che, essendo l'uomo, è di carattere noumenico.

Ma è nella teologia razionale che Kant chiarisce come si possa superare la non validità delle prove tradizionali di Dio; posto come necessario un « fondamento » dell'ordine cosmico, Kant lo ritiene concepibile *per analogia*, e chiarisce, soprattutto nei *Prolegomeni*, che va concepito come posto al *limite* del conoscibile e come « causa » di esso e indicato « con concetti simbolici » (p. 145), e in particolare con un « antropomorfismo simbolico »: e si tratta di analogia di proporzionalità, di somiglianza di rapporti fra cose del tutto dissimili. Questo è lo statuto epistemologico della metafisica secondo Kant. A tale conoscenza analogica la *Critica del Giudizio* fornisce un ulteriore supporto, tramite il giudizio riflettente, che però Kant, come è noto, giudica « soggettivo » e da integrare col giudizio riflettente pratico. Resta certo che l'Assoluto per Kant non si può conoscere « in se stesso », ma nel suo rapporto col mondo e con l'uomo; ma tramite una conoscenza analogico-relativa di esso, Kant ha comunque affermato che una « metafisica » è possibile, anzi l'ha in qualche modo realizzata.

Riteniamo che con le sue documentate argomentazioni Faggiotto abbia dimostrato vera storicamente, circa Kant, la sua tesi, e tolto quindi validità a una presunta autorità kantiana favorevole ai negatori della possibilità di una metafisica come reale conoscenza a suo modo scientifica. Per parte nostra osserviamo che la posizione kantiana come esplicitata da Faggiotto appare vicina a quella di Heidegger, affermando la validità di un « linguaggio non oggettivante » e allusivo-simbolico per una « esperienza speculativo-ermeneutica » del trascendente; la posizione heideggeriana intende forse superare la relazionalità della metafisica kantiana, e risulta rispetto a quest'ultima, tuttavia, meno argomentata, meno « teoretica » e più esperienziale, quindi meno comunicabile: Heidegger quindi si ispira a Kant più per la sua critica alla metafisica dogmatico-oggettiva, che nel suo aspetto positivo sopra descritto, che ne sarebbe già una *Ueberwindung* positiva, e meno soggettiva di quella heideggeriana.

GIANCARLO PENATI

GIOVANNI PEZZINO, *Il filosofo e la libertà. Morale e politica in Benedetto Croce (1908-1938)*, Ed. Prisma, Catania 1988. Un volume di pp. 267.

L'A. mette in evidenza come per Croce la filosofia debba fornire adeguate risposte a un bisogno di orientamento che non proviene solo dagli studi storici, ma dall'intera cultura. Questa deve essere sorretta da una fede, se vuole evitare la fredda e cieca accumulazione di dati. La filosofia ha per Croce una sua « sostanza religiosa »; mentre è autonoma rispetto alle scienze, la filosofia sta in un rapporto di identità con la religione. « Non c'è

distinzione, infatti, fra religione e filosofia; bensì un comune carattere teoretico che le colloca in opposizione fra di loro come l'errore rispetto alla vera filosofia. Per conseguenza, come era accaduto a Hegel per le scienze, così ora Croce teorizza l'inveramento e il superamento della religione nella filosofia » (p. 31). Contro il positivismo, Croce propone un tipo di cultura che, negando il carattere teoretico alle scienze, « si fonda sulla filosofia come religione o, se si vuole, sulla religione come filosofia » (p. 32). Naturalmente, l'A. sottolinea che la crociana identità di filosofia e di religione viene concepita sul piano logico-teoretico, escludendo quel che di mitologico o di « erroneo » si accompagna alla concezione religiosa. « Per cui la filosofia è religiosità, è fede laica, che ha purificato la sua "sostanza religiosa" per mezzo del concetto, senza indulgere al mito e alla trascendenza » (p. 33). Ora, come religione laica, l'idealismo crociano ha, per l'A., due fondamentali punti di riferimento: la mentalità positivista e la religione cristiana. « La prima tenta di appagare il moderno bisogno immanentistico per mezzo di una critica indiscriminata contro ogni forma di mitologia e di trascendenza. Ma tale tentativo si risolve in fallimento, perché il positivismo non solo fa *tabula rasa* della coscienza religiosa, non riuscendo a distinguere tra l'antica religione mitologica e la moderna religiosità filosofica; ma, addirittura, pretende poi di sostituire quella coscienza con una mentalità scientifica tanto preziosa nel creare utili schemi all'attività pratica, quanto sterile nel fornire una concezione della vita o un orientamento per l'interpretazione della realtà » (pp. 35-36). L'A. fa bene a mettere in rilievo la rivendicazione crociana della necessità dell'orientamento religioso per la vita, ma dal quadro stesso che egli delinea in queste pagine risulta chiaramente che quella indicazione si muove interamente in quello schema idealistico di filosofia della religione, per il quale la dimensione religiosa non ha una significanza ultima *autonoma*, ma si risolve nella struttura concettuale della filosofia.

L'A. mette in luce i rischi di fraintendimento sottesi alla critica crociana al preconconcetto della « filosofia generale » e alla stessa riduzione della filosofia a metodologia. « Al di là delle esigenze e delle intenzioni crociane », secondo l'A., quella riduzione rappresenta « il punto di confluenza e insieme di diramazione di alcune contraddizioni irrisolte » (p. 165). Sono bene tratteggiati anche i rapporti tra filosofia e politica in Croce (e qui il confronto con Gentile diventa inevitabile). In questo contesto emerge la tesi del primato della morale rispetto alle altre forme spirituali, in continuità con la precedente visione della « necessità » della religione. « La coscienza morale coincide con la libertà; e se consideriamo che quest'ultima s'identifica crocianamente con lo Spirito, riemerge di nuovo il "primato" della morale rispetto alle altre forme spirituali. Infatti, la stessa categoria della libertà, appunto perché coincide con quella della moralità, si risolve nella lotta del bene contro il male e nella creazione incessante di vita » (p. 253). L'A. osserva che al moderno paganesimo che sembra far trionfare la categoria dell'economico-politico il filosofo napoletano contrappone la « religiosità morale dell'universale », dello spirito umano come libertà, « che fa risalire al cristianesimo la sua nobile paternità ». « E ancora una volta, quindi, bisogna riferirsi al primo decennio del secolo, per cogliere la genesi di questa particolare riflessione crociana » (p. 254). È questa insistenza sul ruolo privilegiato in Croce della categoria morale che rende interessante questo documentato lavoro del Pezzino.

ALBINO BABOLIN

GIORGIO PENZO, *Invito al pensiero di Nietzsche*, Mursia, Milano 1990.

In questo denso e meditato *Invito al pensiero di Nietzsche* Penzo ripresenta sinteticamente i risultati dei suoi ben noti studi sul Filosofo, vertenti in modo partecipato e ampio su tutti gli aspetti della sua personalità ed opera strettamente legate l'una all'altra, come l'A. più volte giustamente sottolinea nella sua interpretazione.

La completa documentazione desunta dai testi nietzscheani sia editi da Nietzsche che